LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar · TORINO - Giovedì-Venerdì 27-28 Febbraio 1936 - Anno XIV · Anno 70 - Num. 50 · (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5.00 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arti Cinematografiche - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 25 per linea scelta. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 65, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione, — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

LE DIFESE ETIOPICHE DI PASSO EZBA bombardate dall'aviazione eritrea

Un capo del Daua Parma con i suoi armati si sottomette a Dolo

Comunicato N. 137

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato numero 137:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Intensa attività aerea sul fronte eritreo e su quello somalo.

« L'aviazione eritrea ha bombardato apprestamenti difensivi abissini al passo di Ezbà nonostante la vivace azione antiaerea dell'avversario. Una squadriglia da ricognizione ha esplorato la regione dell'Avergallè, sino al fiume Tacazzè.

« L'aviazione somala ha compiuto una ricognizione nella regione occidentale dei Galla Borana sino ad Arero e Mega.

« Il capo dei somali Cherra, Hassan Gababa, con i suoi armati, ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità politiche in Dolo.

« I Cherra, abitanti nella bassa valle del Daua Parma, avevano già accettato la sovranità dell'Italia con le convenzioni di Lugh del 20 dicembre 1895 e di Sancurar del 21 febbraio 1896, firmate, per l'Italia, da Vittorio Bòttego ».

Ras Cassa pretendente al trono?

Il Negus stretto fra venturieri e ribelli

La corsa alle concessioni - Gli effetti delle sconfitte

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, giovedì matt.

L'Abissinia è all'incanto.

Ori e argenti sono venduti a prezzi vilissimi agli arabi e agli indiani, mentre le terre le acquistano invece gli inglesi, soli concorrenti a questa asta fra le più inverosimili. Torna forse di moda la «Abissinian Corporation», istituita nel 1913 dal Foreign Office per assicurare agli interessi britannici il predominio in Etiopia? Allora il gioco era volto contro la Francia, per impedirle espansioni nocive non soltanto al commercio, ma pure alla politica londinese, mentre ora esso volge contro l'Italia.

Uccelli da preda

Gli inglesi spiavano da lungo tempo questo momento. Quando le risorse abissine fossero state verso la fine, il Negus non avrebbe avuto altra soluzione: cedere i suoi diritti su vastissime terre in cambio a prestazioni di armi.

Come sapete, da oltre otto mesi piroscafi inglesi, spesso sotto falsa bandiera, e carovane organizzate nel Somaliland e guidate da avventurieri levantini della peggiore specie assicuravano agli abissini rifornimenti di armi. I conti non erano stati, naturalmente, presentati, nemmeno se il Negus li avesse domandati. Gli inglesi stavano invece all'agguato ed infatti, al momento opportuno, al momento stesso del precipitare della crisi, sono intervenuti per imporre la loro volontà. La politica britannica non perde il suo stile ed il carattere di doppiezza, raggiro, violenza.

I conti dunque sono stati presentati e come non vi erano danari per pagare, gli inglesi, perseguendo i loro reconditi obiettivi, si sono gettati sulle terre.

Venticinque concessioni e numerose opzioni su terreni minerari sono state estorte al Negus in questa asta fallimentare e la lista sarebbe appena al principio, ma può il fallito alienare qualcosa della massa fallimentare, pregiudicando i diritti di altri? I contratti non potranno essere mai validi se non imponendoli con la violenza.

Dove mira la politica inglese degli acquisti e delle opzioni? Siamo in presenza di un ricatto da far valere contro gli italiani oppure di un tentativo per insediare in Etiopia al momento dello sfacelo i soldati inglesi, vantando diritti ed interessi da difendere? Per un caso strano le concessioni sarebbero state ottenute appunto nella regione di Gondar ed in certe zone meridionali, laddove da lungo tempo gravita l'avidità britannica, in vario modo camuffata e del resto mai smentita.

Una morsa chiusa

Ricatto o tentativo vero e proprio di conquista, questa nuova attività inglese, a parte i suoi riflessi europei, suscita vivacissimi risentimenti in Etiopia ed aggrava la situazione personale del Negus, contro il quale l'opposizione di certi strati dell'opinione esplode apertamente, mentre di pari passo la corrente xenofoba e tradizionalista, capeggiata da Ras Cassa, acquista maggior prestigio.

Il tentativo del Negus per sottrarsi all'influenza del russismo volge in suo danno, proclamando per la sua politica filo-inglese, dettatagli da false valutazioni della situazione europea e della ignoranza della reale potenza italiana.

Secondo voci incontrollate, alcuni avanzerebbero la candidatura di ras Cassa alla corona, mentre altri sosterrebbero le speranze del principe Asfauossen, in aperto dissidio col Negus.

Certamente questo paese senza unità nazionale, senza unità etnica e religiosa comincia a porre in discussione i poteri del Negus, negandogli il diritto di disporre di uomini e di cose ed affaccia infine, sebbene ancora timidamente, la soluzione decisiva: la destituzione.

La situazione alle frontiere non differisce di molto dalla situazione interiore. Educati al mestiere delle armi, orgogliosi di possedere un fucile, feroci per istinto e tradizione quando siano vincitori, vili nella sconfitta, veri uomini di ventura, avidi di strage, i soldati cominciano a domandare conto del proprio destino e molti, in maggioranza mussulmani, disertano, altri accorrono sotto le bandiere dei capi insorti, come accade nel Goggiam e fra gli Arussi, altri infine passano a difendere le popolazioni ribelli, come nel Sidamo.

Tre di questi disertori sono giunti alla costa francese del Somali dopo sedici giorni di marcia per deserti immensi, per savane latrinose, per montagne scoscese e per piane sconfinate.

Ras Destà, intanto, torna di scena. Gli sono stati affidati millecinquecento soldati, molti fra i fedelissimi. Da Giren, capitale del Gimma sono stati lanciati contro le regioni confinanti a portare lo sterminio. Gli ordini di ras Destà sono spietati: nessun quartiere ai disertori, nessun quartiere ai ribelli, tortura per far parlare i sospetti di congiure: immaginate gli arbitrii, le stragi, le razzie.

Ras Destà vuole riacquistare, come gendarme dell'impero il prestigio perduto tanto clamorosamente come generale.

Intanto le voci di un arrivo di importanti personaggi etiopici nella villa del Negus a Gibuti continuano a circolare senza trovare conferma, come non trovano conferma le voci insistenti sulla malattia del Negus.

Da Addis Abeba i viaggiatori recano notizie contraddittorie, asserendo alcuni essere il Negus gravemente infermo, tanto da far pensare alla imminente catastrofe, mentre altri assicurano il suo ottimo stato di salute.

Alfio Russo

(DISEGNO DI BIOLETTO)

I pericoli di nuove sanzioni nei rilievi politici parigini

Parigi, giovedì sera.

Si apprende che ieri alla Commissione degli Esteri della Camera il deputato Soulier ha fatto una comunicazione sull'attuale orientamento della politica italiana, mettendo in rilievo il pericolo che presenterebbero le sanzioni «militari» del petrolio, del ferro e dell'acciaio, ed esprimendo il dubbio che, se tali misure venissero prese, l'Italia potrebbe rispondere abbandonando la Società delle Nazioni, disinteressandosi del Trattato di Locarno e dichiarando caduti gli accordi di Roma del gennaio 1935.

«Si potrebbe allora assistere — ha aggiunto il deputato al riavvicinamento dell'Italia alla Germania, e ad un'intesa delle Nazioni ostili allo statu quo territoriale, intesa che costituirebbe una specie di Società delle Nazioni, antagonista del sistema di alleanze al centro del quale si trova la Francia».

A proposito della possibile reazione dell'Italia nel caso di un aggravamento delle sanzioni, il corrispondente romano del *Petit Parisien* trasmette stamane le seguenti impressioni:

«Che l'Italia, Paese sanzionato, cerchi di migliorare i propri rapporti economici con un Paese che, come la Germania, non fa parte della Società delle Nazioni ed è disposto ad intensificare i suoi scambi con essa, è perfettamente naturale.

«Ma sul piano politico l'Italia resta ancora, crediamo di poterlo affermare, sinceramente desiderosa di non allontanarsi dal sistema di Stresa. Potrebbe invece allontanarla un aggravamento delle sanzioni».

Il giornalista risponde poi a coloro che asseriscono essere la potenza militare italiana in Europa diminuita in seguito alle necessità dell'impresa africana.

Dopo avere affermato la necessità che si evitino, prima che sia troppo tardi, degli atti che potrebbero compromettere definitivamente l'amicizia franco-italiana, il corrispondente del *Petit Parisien* constata che «per il momento la diplomazia romana continua ad essere un centro di intensa attività».

Una chiusura di porti invece dell'embargo?

Londra, giovedì sera.

La stampa inglese pubblica che una parte dei Ministri britannici raccomanda, quale misura sanzionaria contro l'Italia, invece dell'«embargo» sul petrolio, collegato con diverse difficoltà, una chiusura di tutti i porti degli Stati appartenenti alla S. d. N. per la flotta italiana mercantile e da guerra. In questi circoli si ritiene che tale misura sarebbe molto più efficace e molto più facilmente applicabile che non l'«embargo» sul petrolio, il cui successo dipende dal contegno dell'U. S. A.

Dopo la giornata di sangue a Tokio

Fatta "piazza pulita,, dei moderati i militari ribelli si arrendono

Tutto il mondo guarda attonito alla possibilità di nuove guerre in Oriente

Anche Suzuki e Takahashi sono morti

Tokio, giovedì matt.

Sentinelle con baionetta inastata vigilano gli ingressi di tutti gli edifici pubblici e delle Banche che sono aperte. Le Borse di Tokio, Yokohama ed Osaka sono chiuse.

Tutti i membri del Gabinetto provvisorio Goto hanno passato la notte negli appartamenti riservati ai membri della famiglia imperiale e vi resteranno fino alla formazione del nuovo Governo.

I delegati dei partiti Seiyukai e Minseito sono stati ricevuti questa mattina nel palazzo imperiale.

La voce del Mikado

Alle ore 10,30 si è riunito il Consiglio superiore di guerra.

Negli ambienti bene informati si ritiene che, malgrado il fallimento dell'insurrezione, l'esercito trarrà partito dagli avvenimenti. Infatti si pensa che la proclamazione dello stato di assedio ed il conseguente passaggio di tutti i poteri nelle mani dell'autorità militare darà all'esercito la possibilità di ottenere, non solo il controllo della opinione pubblica, ma anche la formazione di un Gabinetto di unione nazionale.

Si apprende intanto che gli insorti, in seguito a trattative con le autorità, hanno cominciato a sgombrare la Prefettura di polizia e gli altri edifici pubblici che ancora occupavano. L'Imperatore non ha accettato le dimissioni del Gabinetto Goto. Mascida, ministro del Commercio, è stato incaricato di reggere temporaneamente il Ministero delle Finanze.

L'ammiraglio conte Kisaburo Suzuki, Gran Ciambellano di Corte e capo del partito Seyukai, deceduto stamane in seguito alle ferite riportate durante l'assalto alla sua residenza ufficiale

Il successore di Okada

Intanto è stato pubblicato il decreto riguardante il regime marziale. Esso contiene disposizioni severissime anche per l'applicazione della censura su tutti i dispacci. I giornalisti sono stati avvertiti di usare la massima accuratezza.

Le transazioni bancarie e dei cambi con l'estero procedono come il solito in tutto il Paese.

Come conseguenza della conferenza di alte personalità civili e militari al palazzo imperiale, il generale Ueda, ex-comandante delle forze giapponesi a Sciangai nel trentadue, è partito per Odawara, per ottenere dal principe Kanin, capo dello Stato Maggiore Generale dell'Armata, l'approvazione della politica proseguita in riguardo ai ribelli. Kanin è attualmente ammalato.

In attesa del ritorno del generale viene osservata una tregua generale. La città, coperta di neve, è perfettamente calma.

Si indica il Principe Konoye, Presidente dell'Alta Camera, come successore eventuale di Okada.

Viene frattanto confermata ufficialmente la morte di Takahashi.

Gli osservatori ricordano che l'esclusione del generale Masaki nell'agosto del trentacinque dall'importante posto di Ispettore generale dell'Educazione militare aveva già provocato l'assassinio del generale Nagata il dodici agosto. Gli insorti, in un manifesto indirizzato all'Imperatore, affermavano che essi si erano ribellati allo scopo di far «piazza pulita» degli elementi corrotti che erano intorno al trono e di salvaguardare i principi della politica nazionale nell'adempiere i doveri verso la Corona. Nella baia è giunta una squadra di guardacoste.

L'annunzio ufficiale della morte di Takahashi, Ministro delle Finanze, è stato dato soltanto dopo la chiusura delle Banche, evidentemente per evitare la possibilità di panico. Informano intanto da Okitsu che l'ex-Primo Ministro Saionji, scampato all'attentato preparato contro di lui, è già ritornato nella sua residenza.

Stamane vi è stata una riunione di generali dell'esercito; contemporaneamente si sono riuniti i più autorevoli uomini politici, fra cui i membri del Governo per discutere sulla situazione. Non è stato però finora diramato alcun comunicato su tali riunioni.

Il signor Juasa, Ministro della Casa Imperiale, sfuggito miracolosamente alle ricerche degli insorti

Come si salvò Makino

Da Yugawara si hanno alcuni particolari sull'attentato contro l'ex-Presidente del Consiglio privato Makino il quale si trovava in quella stazione termale a scopo di cura. Dieci soldati si sono presentati all'albergo e hanno aggredito gli agenti di polizia addetti alla vigilanza uccidendone uno. Nel frattempo, Makino, messo in allarme, fuggiva per ignota destinazione.

Si crede che egli sia sano e salvo.

Infuriati per l'insuccesso della spedizione, i soldati hanno appiccato il fuoco all'albergo. L'ex-Primo Ministro Saionji deve la sua salvezza a un preavviso. Egli fece appena in tempo ad abbandonare la sua residenza e a rifugiarsi nell'abitazione del capo della polizia.

Al Ministero delle Finanze viene precisato che il Ministro Takahashi cessò di vivere ieri poco dopo essere stato ferito dagli insorti.

Negli ambienti ufficiali si dichiara che il movimento rivoluzionario sarà rapidamente represso. Le banche funzionano normalmente. Picchetti di guardia sono stati collocati a tutti i crocevia importanti della città.

GIORNO PER GIORNO

Torna la teocrazia nel Giappone?

Sono passati ottant'anni dalla caduta del sistema feudale nel Giappone ma i metodi politici europei hanno fatto pochi progressi nell'Impero. Ancora il vecchio spirito dei samurai ha condotto la prima guerra in Cina e quella contro la Russia.

Poi il Paese ha avuto più vasti ed intensi rapporti con l'Occidente e dopo il 1918 parve, per un momento, che il regime parlamentare prendesse il sopravvento. Al potere si succedevano i due partiti storici, Minseito e Seiukai, e proprio come in Europa si creavano potenti clan finanziari e politici che sfruttavano e controllavano tutta la vita economica del Paese.

La reazione incomincia con la crisi del 1930, si sviluppa nel 1931 quando i militari impongono l'azione bellica in Manciuria. Da allora il Giappone attraversa un periodo di transizione, forze politiche e forze militari si contendono il potere, con netta prevalenza delle seconde.

La scorsa settimana sono avvenute le elezioni, si era alla vigilia della formazione di un Governo imperialista con tendenza moderata, preoccupato della situazione finanziaria dello Stato e delle reazioni che la politica di Tokio poteva suscitare a Washington, a Londra ed a Mosca.

I militari si sono ribellati. Reclamano l'abolizione del Parlamento e dei partiti ed il ritorno alla concezione teocratica: l'Imperatore è di essenza divina e lo Stato ed il Mikado sono un'indivisibile unità. Sotto questa guida il Giappone deve compiere in Asia la sua missione storica, ispirandosi al concetto eroico della tradizione.

E' probabile che la rivolta sia repressa, è probabile che i capi della ribellione siano fucilati, ma l'idea è destinata a trionfare. Un'idea che urterà contro i giganteschi interessi dell'Impero Britannico che si estendono da Calcutta a Singapore, da Singapore all'Australia.

Il lettore

Le trattative con gli insorti

Parigi, giovedì sera.

Le ultime informazioni pervenute ai giornali parigini sulla rivolta militare di Tokio riferiscono che il Consiglio privato della Corona, che si è riunito ieri sotto la presidenza dell'Imperatore, avrebbe preso decisioni di estrema importanza. I principi, i consiglieri privati dell'Imperatore, i consiglieri militari e i membri del Gabinetto dimissionario partecipavano alla riunione.

Corre voce che il Consiglio abbia esaminato anche un progetto per la modifica della costituzione. Le informazioni ufficiali provenienti da Tokio confermano, in contrasto con quelle che si hanno da altre fonti, che la sommossa è domata e l'ordine quasi completamente ristabilito.

La maggior parte dei sessanta ufficiali e dei seicento soldati che hanno partecipato al complotto si sarebbe arresa alle autorità. Le informazioni ufficiali non dicono però quale sia la situazione dei ribelli che non si sono arresi.

Un'informazione dell'Havas da Tokio dice che, dopo la riunione del Consiglio privato, i generali Araki e Masaki, accompagnati da parecchi altri generali, si sono recati presso i capi degli insorti e hanno chiesto loro di lasciare immediatamente gli edifici nei quali si erano asserragliati. Questi hanno dichiarato che non obbediranno fintanto che non sia costituito un Gabinetto a tendenza militarista; tuttavia hanno promesso di astenersi da ogni attività che possa mettere in pericolo la vita degli abitanti di Tokio.

...aver ricevuto un dispaccio dal Giappone dichiarante che l'ammiraglio Suzuki ed il Ministro Takahashi sono morti.

La Pacific Telephone and Telegraph Company informa che l'Amministrazione telegrafica di Tokio accetta solo le chiamate ufficiali; ogni altro dispaccio viene rifiutato.

E' interessante in questo momento sentire una voce ben informata sugli sviluppi della situazione; è stato interrogato quindi il generale Fang Chenu appena giunto dall'Oriente.

Egli aveva difeso Sciangai nel 1932.

Fang Chenu ha detto che i militaristi metterebbero in pericolo non solamente la pace nell'Estremo Oriente ma nel mondo intero. Egli ha aggiunto che teme per degli avvenimenti infelici, qualora il militarismo giapponese arrivasse a controllare interamente il Giappone. Egli ha espresso ugualmente la sua idea e cioè che i militaristi giapponesi abbiano in vista di spingersi in Asia verso il sud, per conquistare tutta la Cina.

«I militaristi vogliono tutta la Cina»

New York, giovedì matt.

L'Ambasciatore del Giappone, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che «l'ordine è stato completamente ristabilito nel Giappone, gli affari hanno ripreso il ritmo abituale e la situazione non influirà sui rapporti fra il Giappone e gli Stati Uniti».

Il Console Giapponese di New York a sua volta annuncia di

A Sciangai si prevede una prossima invasione

SCIANGAI, giov. matt.

Nei circoli bene informati di Sciangai si ritiene che la più probabile conseguenza del colpo di Stato di Tokio sarà l'avvento al potere di un Gabinetto militare, dalle tendenze nazionaliste, favorevole ad una politica Panasiatica aggressiva con conseguente nuova invasione giapponese.

Si aggiunge che, quantunque la rivolta non si sia propagata a tutto il Giappone, lo scopo principale degli istigatori del movimento è stato raggiunto e cioè la soppressione degli elementi moderati del Gabinetto.

Nei circoli giapponesi sono quasi tutti d'accordo nel credere fermamente che l'indipendenza del Manciukuo, sotto la protezione di Tokio, debba continuare inalterata.

TORINO DI GIORNO

SPORT

NEL NOSTRO SALONE

Vittorio Pozzo dirà questa sera: Come si forma una Nazionale

Avremo stasera un [illegible] in occasione della conferenza di Vittorio Pozzo sul tema: «La formazione d'una Nazionale». L'attesa è vivissima e giustificata perchè nessuno meglio del Commissario Tecnico è in grado

di parlare con perfetta conoscenza di causa degli «azzurri» e delle loro clamorose affermazioni. Sono lunghi anni che il nostro valente collaboratore dedica le sue cure particolari, all'unità che difende in campo internazionale il prestigio del nostro giuoco. In questo periodo Pozzo ha guidato i suoi uomini in difficilissime gare contro gli avversari più agguerriti, inglesi ed austriaci, spagnuoli e boemi, ungheresi e tedeschi, francesi e svizzeri. Ebbene una collana di affermazioni testimonia il valore degli «azzurri» e la serietà e la bontà del lavoro svolto dal Commissario. Campioni del mondo e vincitori della Coppa Internazionale, gli «azzurri» debbono molto al loro condottiero.

Per formare una Nazionale non basta certo convocare un lotto di calciatori di valore, selezionarli in base a criteri tecnici e mandarli in campo con la speranza che tutto vada bene. Occorre prepararli anche moralmente, questi ragazzi che a volte hanno idee loro in contrasto con le direttive tecniche alle quali debbono uniformarsi, consigliarli, incitarli. Il lavoro è complesso e difficile. Eppure le vittorie che si possono ottenere sul campo vanno preparate pazientemente nei giorni che precedono la lotta. In quest'arte Vittorio Pozzo è espertissimo. Egli è il vero stratega delle forze «azzurre». Sarà, quindi, con interesse che si [illegible] le rivelazioni che Vittorio Pozzo vorrà fare sull'opera sua.

Numerose proiezioni illustreranno la conferenza, così che il pubblico vedrà passare sullo schermo la documentazione di circa un decennio della nostra «nazionale».

Ricordiamo che i non invitati avranno libero accesso al Salone a cominciare dalle ore 22.

La squadra del Borsalino campione alessandrina dei liberi

Alessandria, giovedì sera.

Si è disputata la finalissima per il titolo di campione locale dei liberi e la vittoria è toccata alla squadra del Dopolavoro Borsalino.

Un piccolo stabilimento industriale visitato dal Federale

Gli operai di una piccola azienda industriale, l'officina meccanica di precisione Gamba e Fiorito di via Sagra di San Michele, hanno avuto stamane la visita del Segretario Federale.

Piero Gazzotti, accompagnato dal camerata Giai del Direttorio federale, era ricevuto dai proprietari dell'officina e dall'Ing. Pol dei Sindacati industriali. Vibranti manifestazioni di entusiasmo da parte delle maestranze. Il Gerarca visitava minutamente il piccolo stabilimento attrezzato per la fabbricazione di utensileria di precisione, industria che lavora in netta concorrenza con le industrie similari inglesi e tedesche. Il Federale si intratteneva poi cameratescamente con gli operai, rivolgendo loro parole di caldo incitamento per la lotta antisanzionista nella quale sono impegnati. Nuove manifestazioni di fede e di devozione nel Duce e nel Fascismo salutavano le fervide parole di Piero Gazzotti, al quale in seguito una Piccola Italiana offriva un omaggio floreale. Al termine della visita i dirigenti la azienda consegnavano al Federale una generosa offerta di denaro da devolversi a favore delle famiglie bisognose dei richiamati e volontari in A. O.

Premio di Virtù «Bajnotti» (16.a assegn. 1936 - A. XIV)

Il Municipio comunica:

«Il Grand'Uff. Paolo Bajnotti «lasciò al Municipio di Torino un «legato per costituire col suo reddito netto (L. 1300) — ogni anno — una ricompensa alla giovinetta torinese di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole di premio per esemplare condotta e virtù famigliari.

«La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione fra le candidate in cui famiglia abbia iniziato apposite istanze al Municipio, o fra quelle che siano in altro modo segnalate alla Commissione.

«La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno in occasione del conferimento del «Premio al Carattere», del «Premio Servais» e di altri premi municipali, alla presenza delle Autorità. L'ammontare del premio sarà investito in un libretto della «Cassa di Risparmio di Torino.

«Le domande, corredate dell'atto di nascita in carta libera, devono essere presentate al Municipio (Segreteria «Premio Virtù», via S. Francesco d'Assisi 14, entro il 15 aprile p. v. (dalle 10 alle 12).

«Le candidate nate in Torino «nell'anno 1916 [illegible] «rale centenni».

Rapporto all'Opera Balilla

Ieri alle ore 18 alla Casa del Balilla, il Presidente Provinciale ha convocato a rapporto i Cadetti e Capi Centuria Avanguardisti della città di Torino per illustrare loro la circolare della Presidenza Centrale relativa al concorso bandito dall'Opera Balilla per l'ammissione all'Accademia fascista di 300 nuovi allievi.

La solenne funzione nella Chiesa di S. Filippo in suffragio di Augusta Mussolini

L'intervento di tutte le Autorità cittadine

Nella chiesa di San Filippo, è stata celebrata questa mattina, ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e della Delegazione dei Fasci Femminili l'annunciata messa in suffragio di Augusta Mussolini. Vi assistevano tutte le autorità e personalità; Camicie Nere, Donne e Giovani Fasciste e popolo.

Nella navata centrale, in vicinanza dell'altar maggiore, si stagliava il severo catafalco. Nella chiesa fasciata d'ombra, in quell'atmosfera che invita al raccoglimento ed alla preghiera, la luce che si irradiava dalle torciere poste ai lati del catafalco aveva il predominio, anche su quella che illuminava l'altare. A guardia d'onore stava un picchetto di Militi della Prima Legione Sabauda, a sinistra erano schierate le Donne e Giovani Fasciste; a destra le rappresentanze dei Gruppi Rionali, con labari e gagliardetti; ed al centro il folto gruppo delle autorità e personalità.

Nel presbiterio, a sinistra dell'altare, assisteva S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati. Celebrava all'altare maggiore il curato della parrocchia di San Filippo padre Schenone e dall'organo scendevano gravi armonie a rendere ancor più suggestiva e commovente la funzione.

Il Federale, accompagnato dal Vice-federale Thaon di Revel, dalla contessa Cavalli d'Olivola, dal vice-Segretario del Fascio, camerata Almerigi, dal console Morena e dai componenti i Direttorii del Fascio e della Federazione poco prima delle dieci si trovava all'ingresso del tempio per ricevere S. E. il Prefetto Giovara, il quale era accompagnato dal suo segretario particolare dott. Prosperi e S. Em. il Cardinale Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati.

Tra le personalità che hanno partecipato alla messa erano il Vice-podestà conte Gloria, il Questore, comm. Marino, il Capo Compartimento dott. Carmina, il Rettore Magnifico Pivano, gli onorevoli Gastaldi e Viglino. Di fronte al catafalco erano pure le alte cariche dell'Esercito e della Magistratura. S. E. il gen. Gazzera, Comandante designato d'Armata, S. E. il gen. Bonomi, del Comando della difesa territoriale, S. E. Grossi era rappresentato dal gen. Pacini, Comandante la Divisione militare di Superga, il gen. Vercellino, Comandante l'Istituto Superiore di Guerra, il console generale Vandelli, Comandante il V° Gruppo di Legioni, il ten. col. Brack-Papa in rappresentanza del gen. Mannucci, S. E. Muggia, il conte Napoleone Rossi di Montelera, ed altre personalità.

Al termine della cerimonia le gerarchie hanno ossequiato il cav. Bondonini, congiunto della compianta signora Augusta Mussolini.

Hanno offerto oro alla Patria

Abbiati Luigi, Fornasero Valentino, Testa Giuseppe, Bendaccio Pilade, Bruschi Alberto, Marengo Domenica, Marcucci Giulio, Nesi Piera, Pietro Ezio e Colette Deleon, Caramelli Rosanna, Teodorico Morra, Barbiera Stefano, Lescar Umberto, Traffano Umberto, Clerico Achille, Piodi Giuseppe, Barile Celestino, Ferrino Alberto, Ferach Caterina, Margherita Morra Turner, Penati Ida, Turco Edoardo, Bonelli Ernesto, Banis Balocco, Col. Vittorio Diego, Brambilla Rosetta, Bosino Teresina, Camusso Bartista Arnaud, Rossano cav. Francesco, Coniugi Bivaira, [illegible]

Littardi Boniva Paolo, Guidi dott. Guido, Gobbi magg. Alfredo, De Stefani ing. Piero, N. N., Dosio Giuseppe, Ferro Pietro, Rolando Giorgio e Valeria, Boerio Mario, Crescini Ezio, Cavallo Maria, Biando Antonino, Oravini Angelo e Gemma, Borgo Armando, Perussi Ugo, famiglia Calvo, Fontana Clementina, Masper dott. Paolo, Oravini Maria, Masper Antonio Formaca, Masper Olina Dionisio, Barreri Luigi, Facchini Vittoria Angela, Matta Maria, Granatelli Ottilio, Ferraris Teresa, Costa Paolo, Pavesio Giovanni, famiglia Massagli, Frasa Lorenzo, Martinetti Francesco, Osella, Martirano Bocco, Maria Miglia Guazzo, Tempo Attilio, Marienola, Giustetto Mario, Dall'Asta Mitzi, Scarampi Roberto, avv. Desmionio Giacomo, Bologna Giuseppe, Bisoro Michele, Personale Ditta Stregilo, Ferrero Gaspare, Verna Giuseppina, Grosso Giuseppe, Sapegno, dott. Barello Lino, Pich Vincenzo, Lenta, cav. G. Astrua, Maria Marsiay, Cerrato Giovanni, Marchiaro Pietro, coniugi Baracca, Chiesino Giacomo, avv. Gallo e signora, Terri Luigi, Elena Giuseppe, Ferrario Mario, Ferrino Calza Paolina, Ferrino Pier Alfonso.

Le sfortune di un inventore

Reciproche querele

Abbiamo narrato giorni addietro le sfortunate vicende di un inventore per il lancio sul mercato d'una serratura di sicurezza. Il geniale costruttore dell'apparecchio, signor Cesare Romati, ha voluto personalmente venirci ad illustrare alcuni punti della vertenza; egli ci ha detto che le sue speranze di vedere lanciato in grande lo sfruttamento del suo brevetto furono esaudite dai fratelli Colombo il 13 aprile 1935 con la costituzione di una società di fatto. Nella stipulazione del contratto i Colombo si impegnavano di versare la somma di diecimila lire: cinquemila immediatamente — cosa che appunto fecero — e mille lire mensili fino al raggiungimento della somma stipulata; si impegnavano inoltre a fornire i capitali necessari alla costruzione delle serrature. Ma contrariamente a quanto stipulato — così ci ha dichiarato il Romano — non effettuavano il versamento mensile e non anticiparono i capitali necessari alla fabbricazione degli apparecchi, cercando di fare andare a monte l'affare.

Il Romati allora viste sfumare le rosee speranze accarezzate, nel mese di giugno del 1935 si querelava con i fratelli Colombo. Questa la prima parte della vertenza; quale secondo atto, veniva poi la querela dei fratelli Colombo.

Tuttavia non è detto, come già abbiamo pubblicato, che nel corso dell'inchiesta le cose non si chiariscano e che le parti contraenti non trovino una via di uscita, — anzi un'uscita di sicurezza, dato appunto il genere trattato — per addivenire ad una amichevole soluzione.

L'ARRESTO DI UN UBRIACO

L'altra sera alcuni passanti in via Cristolo rilevavano con disgusto il brutto spettacolo che dava di sè un ubriaco, certo Vincenzo Bar, di 67 anni, senza fissa dimora. Gli agenti di P. S. del Commissariato di Borgo S. Paolo coglievano l'occasione per arrestare l'ubriacone e procurare così anche un... bar alle Carceri Nuove.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 4,8
MINIMA	+ 3

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la odierna puntata del romanzo

L'impermeabile rosso

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 27. — Ripresa incerta, poi il mercato riprende la fisionomia sostenuta abituale sia sui Fondi Pubblici come sui valori azionari. Nel seguito però si fanno strada dei realizzi, più che naturali dopo il lungo periodo di ripresa, realizzi che prevalgono sino alla fine e che influiscono sulle quotazioni di tutti i valori indistintamente con chiusura ai minimi della giornata. L'assorbimento comunque non è mancato e i regressi si riducono a qualche unità per i titoli azionari e a una frazione per i Fondi di Stato.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	74 60	74 —
100	Id. T. p.	74 70	74 60
100	Pr. Red. 3½	73 85	73 85
100	Id. t. p.	74 30	73 60
500	I.R.I. 4½ c.	446 —	445 —
500	Torino 4½ c.	440 —	440 —
500	Torino 5 t.	440 —	438 —
500	S. Paolo 5%	399 —	400 —
500	Id. 4 (gb 6) c.	437 50	434 —
500	Ferrov. 3 c.	296 —	296 —
500	El. Ferr. 4½ c.	450 —	449 —
100	B.T.N. 1940 c.	96 875	95 80
100	Id. 1941	96 75	95 75
100	Id. 1943 VIII	86 —	85 90
100	Id. 1943 XII	86 —	86 90
500	S.T.E.T.	509 —	511 —
500	Miglior. 4	403 —	402 —
500	Stipel	471 —	478 —
1000	B. d'Italia	1510 —	1516 50
350	Mediterranea	488 —	488 —
500	Meridionali	444 —	445 —
6	Lloyd Sab.	4 40	4 40
200	Navig. A. I.	118 —	118 —
100	Torino-Nord	102 —	102 —
10	Italiana Gas	13 35	13 35
100	Elettr. A. I.	99 50	100 —
50	Sip	60 —	60 4125
300	Terni	237 —	234 —
100	Valdarno	151 —	152 —
250	Merid. Elettr.	240 —	240 —
75	P. O. E.	78 —	81 —
100	Sme	77 25	76 50
200	Edison	261 —	260 —
500	Savigliano	737 —	740 —
190	Nebiolo	163 50	163 50
125	Bauchiero	170 —	170 —
50	Tedeschi	90 50	90 —
200	Ilva	199 —	197 75
200	Fiat	388 75	385 —
50	Ansaldo	45 50	45 7/8
17,50	M. Amiata	36 75	36 1/8
100	Montecatini	196 75	196 75
150	Monteponi	398 —	395 —
5	Schiapparelli	6 10	6 975
100	Mira Lanza	116 50	114 —
75	Cir	173 50	173 50
500	Acqua Potab.	448 —	439 —
70	Florio	84 —	84 —
85	Venchi-Unica	35 75	36 50
230	Viscosa	383 —	378 —
25	Valli Lanzo	27 75	27 50
15	Cot. Merid.	16 1/8	16 —
600	Lane Borg.	1465 —	1450 —
200	Beni Stabili	209 —	209 —
100	Cart. Ital.	191 —	191 —
220	Cart. Burgo	247 50	246 25
60	Fornaci	170 —	170 —

Cambi: Parigi 83; Londra 62,20; Svizzera 411; New York 12,465.

Una suocera recalcitrante

La signora Luisa Farinone Beltero veniva condannata dal nostro Tribunale civile a corrispondere alla nuora un assegno mensile alimentare per provvedere ai bisogni del figlio, abbandonato dal padre che si è allontanato dal domicilio coniugale senza più dare segno di vita. Per sottrarsi agli obblighi derivanti dalla citata sentenza la signora Farinone si rendeva nullatenente vendendo la casa di cui era proprietaria. Di qui una querela della nuora, a cui è seguito un regolare procedimento penale dinanzi al Pretore dott. Pucci. Dal dibattimento è emerso che la vendita altro non fu se non un trucco: la casa, infatti, sarebbe stata ceduta dalla Farinone a tali Maria Baccolla e Gina Arduino per imprestiti avuti negli anni precedenti al 1934. Senonchè durante la causa civile, che era stata intentata contro la suocera, questa aveva appunto invocato le testimonianze della Baccolla e della Arduino che avevano deposto non essere in condizioni tali da pagare l'affitto: ciò appunto per dimostrare le precarie condizioni finanziarie della Farinone. Ed allora si ebbe questo contrasto: mentre nel 1934 gli inquilini deponevano quali testi di non poter pagare il fitto, in Pretura questi stessi inquilini dichiaravano di aver avuto in cessione la casa per sovvenzioni varie e diversi prestiti fatti alla Farinone. Il Pretore ha condannato la suocera ad un mese di reclusione, ordinando l'annullamento del contratto di vendita della casa; inoltre alla rifusione delle spese di costituzione di parte civile. La Baccolla e l'Arduino sono state assolte per insufficienza di prova. Difesa avv. Farinelli e Rattone, P. C. avv. Lina Furlan.

Lunga vertenza per un investimento automobilistico

Il giorno 21 luglio 1931 certo Giacomo Gianinetto, traversando in bicicletta via Cernaia per imboccare via Manzoni, andava ad urtare violentemente contro l'automobile di proprietà del sig. Valentino Jacazio, guidata dall'autista Alessandro Manzone, che percorreva la detta via Cernaia diretto a Porta Susa.

Sventuratamente il Gianinetto morì quasi subito. Il procedimento penale, tosto aperto a carico dell'autista Manzone, si conchiuse in sede istruttoria, nonostante la costituzione di parte civile della vedova Gianinetto, con l'assolutoria dell'imputato per non avere commesso il reato ascrittogli di omicidio colposo.

La vedova Gianinetto in allora iniziò una causa civile per il risarcimento del danno, evocando in giudizio il signor Valentino Jacazio, danno che faceva ammontare a oltre L. 50,000.

Il Tribunale di Torino, con sentenza 2-9 luglio 1935, assolveva il signor Jacazio dalle domande della Gianinetto condannando costei nelle spese.

Non per nulla soddisfatta, la Gianinetto ricorreva in Appello, ma la Corte confermava pienamente la sentenza del Tribunale, mettendo in rilievo che pure i ciclisti non possono essere esenti dall'osservanza delle norme del Codice stradale. E pertanto è in colpa il ciclista che, come nel caso in esame, non dia la precedenza all'automobile che proviene dalla destra e traversi all'improvviso una strada di grande traffico.

Con l'assolutoria del Jacazio la Corte ha condannato inoltre la vedova Gianinetto in tutte le spese dei due giudizi liquidandole in lire 7000 a favore del Jacazio, il quale era patrocinato, sia in sede penale che in sede civile, dagli avvocati Giuseppe e Carlo Motta.

Esemplare condanna d'un ladro d'energia elettrica

Con sentenza in data 22 febbraio la Sezione IX del Tribunale ha condannato tale Allena Ubaldo, viaggiatore di commercio, a mesi otto di reclusione ed a L. 700 di multa, ritenendolo colpevole di furto continuato di energia elettrica in danno dell'Azienda Elettrica Municipale per dolosa manomissione degli apparecchi di misurazione dell'energia.

Gli espedienti di una donnetta

Nello scorso anno una povera donnetta, Luisa Maraldo ved. Donaglia, si era trovata sola colla figlia minorenne in poco floride condizioni finanziarie ed era ricorsa ad espedienti per sbarcare il lunario. Nella sua ignoranza della legge, non aveva creduto di compiere un male così grave facendosi consegnare delle piccole somme per degli incarichi che poi non si curava di eseguire. Gli impegni presi non furono mantenuti e le denunzie piovvero per delle truffe di somme minime.

Il Pretore di Torino si era allarmato essenzialmente della continuità del reato, che si era ripetuto per ben sette volte, ma non aveva al contrario tenuto sufficiente calcolo dell'esiguità delle somme carpite — ottantasette lire ed un taglio d'abito — ed aveva condannato la Maraldo contumace a un anno, mesi nove di reclusione ed alla multa di lire 2501. In sede d'Appello il Tribunale di Torino, Sezione VIII, Presidente barone Scalfaro, sulle conclusioni del difensore avv. Rodina, riduise la pena a mesi 7 di reclusione ed a 600 lire di multa, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione della condanna sul certificato penale.

La «Dante Alighieri» comunica che la conferenza della scrittrice Eleonora Dolcetto, stabilita per venerdì 28 corr. è stata rinviata ad epoca da destinarsi.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,35: La camerata del Balilla e della P. I. — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Elena Benedetti e del basso Giannetto Zini — 17,55: Not. agricole — 18,10-18,15: Spigolature cabalistiche di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Notiziario della R.U.N.A. — 20,35: Dischi — 20,45: Dal Teatro Carlo Felice di Genova: «Arabella», opera in tre atti di R. Strauss diretta dall'autore - Negli intervalli: E. Camuncoli: «La bellezza della donna» - Notiziario - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Musica da camera; Quartetto italiano — 21,35: Conversazione di Lucio d'Ambra — 21,50: Concerto della Polifonica romana diretta dal M.o R. Casimiri — 22,50: Musica varia — 23: Giornale radio.

Palermo: 20,35: Musica da camera; 21,0: Concerto della Polifonica Romana — Vienna: 20,10: Concerto sinfonico — Marsiglia: 21,30: «La perichole», di De Croisset — Parigi P. P.: 21,35: «La poule», operetta di Christiné — Parigi P.T.T.: 21,30: «Appassionatamente», comm. musicale di Messager — Rennes: 21,30: «La regina Fiammetta», opera comica di X. Leroux — Francoforte: 20,10: «Il barbiere di Siviglia», opera di Rossini — Stoccarda: 21,10: «Il principe studente», operetta di Romberg.

Seguendo la Cronaca

Per la Donna d'Italia

La collezione che la Casa Tortonese ha preparato per la prossima primavera è composta di modelli che risaltano ancor più indovinati dalle signore che nei salotti dei suoi negozi. Sono modelli creati per la vita reale e non per riscuotere dal palcoscenico o dalla vetrina l'inutile applauso; sono modelli che «vestono» le signore e che in ogni ora del giorno aggiungono al fascino personale quello che emana da un abito di gusto e di realizzazione perfetta. Fra i modelli della Casa Tortonese che la Commissione dell'Ente della Moda ha approvato per l'apposizione del «marchio», garanzia di assoluta italianità sia di concezione che di realizzazione, ogni signora troverà certamente quanto le occorre e ciò che meglio le si addice. Scegliendo il loro abbigliamento sia alla Sede di Torino, in via Cavour 15 (come nei negozi di Milano, corso Vitt. Emanuele 1; Genova, Portici XX Settembre; Roma, via Condotti 12; Napoli, via Chiaia 195) le donne italiane, italianamente vestite, mostreranno al mondo intero che anche in tempo di sanzioni sanno essere belle e ben vestite come per l'addietro senza menomamente nuocere, anzi collaborando, alla rinascita economica nazionale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — «Carmen» di Bizet (Turno abb.to dispari).
ALFIERI (Comp. Galli). — Ore 21: «Madame Sans Gêne» di V. Sardou.
CARIGNANO. — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). - Ore 21: «Sempre più difficile» di G. Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «I quattro moschettieri» di Nizza e Morbelli.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Mazurka tragica». Regista Willy Forst.
VITTORIA: «Il testamento del Dott. Mabuse». Varietà: Comp. Ferrazzano.
CHIARELLA: «La vita comincia a 40 anni». Nel Var.: Bellezze berlinesi.
IDEAL: «Folies Bergère» e Rivista.
STATUTO: «Viviamo stanotte». Harvey
GALBO: Ombra nella nebbia e Varietà.
MAFFEI: «Peer Gynt» e Varietà.
ALPI: La pattuglia dei senza paura.
NAZIONALE: Notte di nozze. A. Sten.
MASSIMO: «Non più signore» con Joan Crawford, Robert Montgomery.
ITALA: Lohengrin. De Sica, Tofano.
SAVOIA: Ginevra degli Almieri. Merlini.
PRINCIPE: Darò un milione. De Sica.
EXCELSIOR: «I Crociati». L. Young.
VINZAGLIO: Il Conte di Montecristo.
ITALIANO: c. Colombo 35: Aldebaran.
CORSO: Crik e Crok in «Allegri eroi».
REX: «Dannazione» (Kate von Nagy) e «Sinfonia della foresta vergine».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 26 febbraio mancava piamente ai Vivi, munita di tutti i Conforti della nostra Santa Religione, la

Contessa

Teresa Arborio Mella
nata BALBO DI VINADIO

Ne danno il mesto annunzio: il marito **Alessandro**; i figli **Maria Ricci des Ferres**, consorte e figlio; **Laura Cordero di Montezemolo**, consorte e figli; **Ottavio**; **Alberto**; **Luigi**; le cognate damigella **Maria Pia Arborio Mella**; contessa **Laura Arnaldi** nata **Arborio Mella** e figlie; i cugini e i parenti tutti.

Non fiori ma preghiere e suffragi.

La sepoltura avrà luogo venerdì 28 corr., alle ore 9,15, partendo da piazza Luigi Martini 36. Dopo una Messa alla Parrocchiale di Gesù Nazzareno, la Salma verrà tumulata a Vercelli nella tomba di Famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta della Signora

Anna Pesaro ved. Segre

Costernati ne danno il triste annunzio:

la cognata **Emilia Nizza** ved. **Segre**; i nipoti: Prof. Comm. **Emanuele Montalcini**, **Adelina Montalcini** ved. **Levi**, **Elvira Montalcini** ved. **Sacerdote**, **Lidia Segre** con il marito Ing. **Ugo Rasola**, Ing. **Enrico Segre** con la moglie **Bianca Sinigaglia**, **Claudina Segre** con il marito Ing. **Riccardo Levi**, **Gina Jarach** ved. **Segre** con le rispettive famiglie e parenti tutti, nonchè le affezionate **Lina**, **Domenica** e **Maria**.

I funerali avranno luogo venerdì 28 corr. alle ore 15, partendo da corso Re Umberto 10.

Torino, 27 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Marina Albini ved. Spreafico

Callista

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio:

le figlie **Gina** col marito Cav. **Mario Gerruti-Quara** e figli **Emilio**, **Mauro** ed **Eugenio**; **Eugenia**;

i nipoti, cugini, le affezionate famiglie **Tomaline**, **Otta** ed **Odoardo** che tanto l'amavano.

I funerali avranno luogo venerdì 28 corr. alle ore 14,30, partendo da via Po n. 12.

Torino, 27 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Con tutti i Conforti Religiosi è deceduto il

Cav. Augusto Capuccio

Colonnello di Cavalleria
d'anni 90

Addolorati ne danno il triste annunzio i fratelli e sorella: Cav. Ing. **Vincenzo**, **Paolina**, Comm. Dott. **Luigi** con la consorte **Rina Carrera** e figli: **Pia**, Avv. **Ugo**, **Gerta** col marito Avv. **Guido Marrini**. La sepoltura avrà luogo venerdì 28 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione corso Vittorio Emanuele, 84. La Salma poi verrà trasportata a Rivoli nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 26 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri, munita di tutti i Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari la Maestra a riposo

Geltrude Bollani n. Latini

lasciando nel più profondo dolore il marito **Giovanni**, la figlia **Matilde**, il cognato **Cornelio** ed i congiunti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi giovedì 27 corr., alle ore 16,15, partendo da via Beaulard, 48. Non fiori, non visite, ma preghiere.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-489

Cristianamente mancava il

Dottor Caramelli Stefano

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Tagna Emma** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 28 corr., alle ore 15,30, partendo da corso Ferrucci 74. Per espressa volontà del defunto i funerali modestissimi, senza fiori e la moglie non prenderà il lutto.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 62-143

MEMENTO

A quattro anni dalla straziante separazione della diletta ANNETTA COSETTI TEPPATI la Famiglia invita tutti i buoni che La ricordano, a raccogliersi con loro in preghiera, venerdì 28 Febbraio nella parrocchia di S. Gioachino alle ore 9, e a tutti dice il suo riconoscente grazie. 12032

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Fiume che scorre in Spagna e Portogallo; 6) Contrada dell'Asia grande più di mezza Europa; 7) Colpevole; 10) Preposizione; 12) Simbolo di candore; 14) Simbolo dell'iride; 15) Amante del vento; 17) Batrace; 19) Comune sul Serio nel Bergamasco; 20) Si insinuano dentro terra; 21) Rovigo; 22) Custodisce oggetti preziosi; 25) Preposizione; 27) Illuminano... il poeta; 28) Dal ragno... gioco da tavolo; 30) Dispensatore... di allegria.

Verticali: 2) Alessandria; 3) Oggetti preziosi, monili; 4) Preposizione; 5) Negazione; 8) Uno dei più grandi violinisti del secolo XIX, allievo di Paganini; 9) Ninfa di grande bellezza mutata da Diana in fontana; [illegible]

SALTO DI CAVALLO

A	E	L	I	T	M	U	N
G	C	L	S	E	T	I	I
S	I	R	R	B	O	E	B
A	E	S	F	I	L	D	N
E	E	A	I	L	E	E	S
R	S	P	E	I	O	E	O
S	R	G	M	R	S	A	I
O	A	T	E	N	C	L	S

Percorrendo il casellario, con il movimento del cavallo del giuoco degli scacchi, e toccando ogni casella una sola volta fino all'esaurimento di tutte le caselle, si potrà leggere: una ricetta di felicità di Leone Tolstoi.

NB. - La lettera sottolineata è quella di partenza; il punto indica la lettera finale.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Casellario sillabico:

CHI	mo	no
DA	na	ro
GAL	le	ria
LI	ri	ca
NA	va	ta
NA	so	ne
SCE	vo	la
IN	na	to
TER	re	re
RA	pa	ce
RA	du	no
SPA	ven	to

Scacchi: Problema di A. Ellerman: 1. Dd4.

Frin

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La resa dei conti

Lo stabilimento Manfroni non è una fabbrica di vernici colossale, ma è una buona azienda, ben conosciuta ed apprezzata sul mercato. Tuttavia da qualche tempo gli affari son diminuiti e la concorrenza si fa numerosa e audace ed è anche fortunata. Per rialzare le sorti dello stabilimento Manfroni ci vorrebbe un colpo risoluto, una ardita spinta in avanti. Ma ciò importa una iniziativa da parte di Roberto, e fare della pubblicità, e mandare d'attorno un paio di buoni rappresentanti. Elena Manfroni chiacchiera sovente di queste cose col marito, ma col risultato di riscuotere soltanto da Roberto obiezioni sdegnose. Egli non accetta nessuna critica del suo lavoro. Son più di vent'anni che dirige l'azienda, ne ha tratto del buon danaro sonante, ed Elena nella inesperienza della sua ancor giovane età non gli sembra affatto in grado di dargli un qualsiasi parere.

«E' la crisi, quella crisi che travaglia tutto il mondo. Non possiamo far nulla. Bisogna aspettare che finisca!».

Elena, spirito chiaro e risoluto, pensa che non è cattiva cosa sollecitare gli avvenimenti, e se ella fosse al posto di suo marito..... Or un giorno le accade di trovarcisi davvero. Roberto cade gravemente malato. E' arrivato ai cinquant'anni con un calcolo al fegato. L'intervento chirurgico è urgente. E dopo una lunga degenza in clinica, sarà un lungo soggiorno in riviera. Roberto vivrà lontano dai suoi affari, separato dalla sua vita.

«E va bene! — dice un giorno a Elena — vendiamo l'azienda, dal momento che non me ne posso occupare. Del resto, visto che la va così!...».

Questo non è il parere di Elena. Suo marito deve subire una operazione, sia; dovrà restar lunghi mesi in convalescenza, sia ancora. Ma tutto ciò non giustifica una decisione così capitale: — E poi come venderai tu la fabbrica in questi momenti?».

«Evidentemente per un boccon di pane. Ma quando la scalogna ti dà addosso...».

«La scalogna. Cos'è la scalogna? Bisogna, se credi che ci sia, allontanarla! Ti voglio fare una proposta. Durante il tempo della tua lontananza, lasciami guidare l'azienda».

Roberto è punto sul vivo: «Tu vuoi dirigere l'azienda?».

«Io voglio farla vivere, voglio impedire che pericoli, che precipiti».

«Ma mia povera Elena, tu non ne sai proprio nulla della azienda».

«Non ho la pretesa di saperne quanto te, di possedere la tua abilità; ma senza parere, ti ho seguito nel tuo lavoro molto più davvicino di quanto non pensassi, e ne ho tratto profitto».

«Sarò curioso di vedere come riuscirai a trarti d'impaccio».

«Oh! saprò benissimo, al mattino, aprir la corrispondenza, e dettare alla dattilografa le risposte urgenti, prender nota degli ordini, trasmetterli alla spedizione; e poi ancora, star attenta ai depositi per potere, a tempo giusto, rinnovare la merce e ordinarne la fabbricazione, affinchè non manchi mai nulla».

Roberto arrossisce, incredulo: «Ma benissimo! E la fabbricazione, qui sta il punto; la fabbricazione come la faresti? Conosci tu le materie che vanno impiegate e le miscele? Davvero mi fai ridere!».

«Non hai fiducia in me?».

«Affatto!».

«Allora tu persisti a voler vendere?».

«Non posso fare altrimenti».

«E in attesa di aver venduto?».

«Nell'attesa, si sa, non ti vieto di fare quanto ti pare necessario si faccia».

Il giorno dopo Roberto si affidava ai chirurghi. E l'indomani ancora Elena prendeva possesso della poltrona direttoriale dell'azienda. L'operazione fu difficile. Il malato dovette rimanere più di un mese in clinica. E faticò a rimettersi dopo, quando lasciata la clinica, si rifugiò in un delizioso angolo della Riviera. Pareva uno sfaticato, un ozioso, indifferente ad ogni cosa; pareva aver dimenticato del tutto la vita attiva di altri tempi. I mesi trascorrevano senza un decisivo miglioramento e Roberto vegetava inerte, col pensiero assente.

Elena, frattanto, s'era buttata sul suo lavoro a piene braccia. Senza esitazioni, cominciava a conferire all'azienda un nuovo impulso. Aveva fatto assumere un viaggiatore, che già visitava regolarmente la clientela e inviava buoni ordini. Aveva tentato la pubblicità sui giornali, con buoni risultati. Stava tentando quella della radio, con lusinghieri successi. Redigeva, una sull'altra, circolari semplici, chiare, suadenti e con quelle e con analoghe cose riusciva a stringere buone relazioni con tutti coloro che ella credeva in grado d'aiutarla ad allargare l'orizzonte della ditta. Spendeva molto denaro; ma era denaro collocato a frutto. Se ne poteva essere certi. I clienti s'infittivano a poco a poco. Il giro del denaro e la cassa le davano qualche preoccupazione, ma di carattere passeggero. Se un mese andava bene, il mese successivo si annunciava sempre migliore. Elena non pensava più che al lavoro, non viveva più che per il lavoro. Si levava alle cinque, si coricava a mezzanotte. «Quando renderò i conti a Roberto, vedrà se sono stata brava!».

Roberto alfine guarì: la sua fibra ebbe ragione del male. E rientrò nel suo ufficio direttoriale con l'occhio che sprizzava saette e il volto autoritario, per ascoltare, con sufficienza, con ironia, la resa dei conti di Elena, raggiante.

Le esclamazioni, le meraviglie, le proteste fioccarono. «Ma guarda, un viaggiatore nuovo! — E queste ordinazioni! roba da pazzi! — Toh! anche le circolari! sono dieci circolari!... — E biglietti da mille in pubblicità... e anche la radio di mezzo...».

«Ma guarda gli affari! E' la cifra degli affari che conta! Cinquantamila lire di più che nello stesso mese dell'anno scorso. E' una rinascita!».

«Rinascita? E' la fine. E' il fallimento. Per vent'anni ho fatto in tutt'altro modo e per vent'anni l'azienda è prosperata. Innovazioni così imprudenti, fatte oggi, ci portano diritto alla rovina. Torna in casa e lascia fare a me».

Elena lasciò fare a lui, e in un semestre fu davvero il fallimento. Ma c'era stata sempre lì lei, a vigilare. All'ultimo, con l'appoggio di un buon amico, il notaio che aveva steso il suo contratto matrimoniale, ottenne quanto occorreva da una banca e acquistò l'azienda in stato disastroso dal curatore. E fu il giorno della sua vittoria. Si fece il volto autoritario, e l'occhio che sprizzava faville, e disse al marito: «Tu torna in Riviera tu e lascia fare a me».

Victor Pisani

Astri dello schermo ospiti di Roma

Leni Riefensthal ricevuta dal Duce - Un trattenimento in suo onore - Clarke Gable in visita ai monumenti dell'Urbe

Il Duce ha ricevuto la signorina Riefensthal, vincitrice del secondo premio al Concorso cinematografico di Venezia col film «Il trionfo della volontà», e, ieri, all'albergo degli Ambasciatori, S. E. il Sottosegretario per la Stampa e Propaganda, coadiuvato dal direttore generale per la cinematografia, ha offerto un ricevimento in onore della regista tedesca. [illegible]

Leni Riefensthal

[illegible] La [illegible] personalità [illegible] presentazione della stampa estera e italiana hanno assistito al ricevimento.

Clarke Gable, lieto della folla [illegible] Roma nel più stretto incognito. Il simpatico attore americano va visitando da alcuni giorni i monumenti, i musei, la galleria della Città Eterna e lascia tracce del suo passaggio sui registri che raccolgono le firme dei visitatori.

Clark Gable

Sul fronte Sud, con le truppe di colore

Documentazione fotografica della battaglia del Canale Doria: Ascari e Dubat traghettano il Giuba a Dolo nella giornata dell'11 gennaio.

Prigioniera catturata a Galgalò: evidentemente una serva al seguito delle truppe etiopiche.

Cinquant'anni or sono

La disgraziata spedizione del conte Porro trucidata dagli abissini nell'Harrar

Nei primi giorni del mese di febbraio 1886, cioè ben 50 anni or sono, dal piroscafo Domenico Balduino della N.G.I., sbarcava ad Aden una spedizione commerciale italiana, capitanata dal conte Porro. Mèta di tale spedizione era l'Harrar. La tappa ad Aden era dovuta al fatto che, allora, la N.G.I. non trovava il suo tornaconto a far scalo in porti prima di quello di Aden. Il conte Porro doveva quindi, reimbarcarsi sul piroscafo Venezia, risalire il Mar Rosso fino a Massaua e poscia ridiscenderlo fino a Beilul dove avrebbe acquistato i cammelli (e data la mole del bagaglio dovevano essere molti) e organizzato la carovana. Perdita di tempo e spese enormi di carico e scarico.

Se stralciamo dal notiziario di quegli anni la storia della disgraziata spedizione Porro, lo facciamo per lumeggiare quale era la politica inglese nei riguardi dell'Italia già in quei tempi, quando cioè la Gran Bretagna non poteva certamente nutrire soverchi timori per il suo Impero coloniale per un timidissimo tentativo di espansione commerciale che gli italiani azzardavano in mezzo a mille titubanze e incertezze specialmente da parte del Governo. Il conte Porro, per incarico specialmente di una «Società di esplorazione commerciale» avente sede a Milano, doveva penetrare nella regione dell'Harrar, quanto mai malsicura, per stabilirvi delle agenzie e tentare l'organizzazione della vendita di merci italiane e dell'acquisto di prodotti locali che potessero interessare il nostro Paese.

L'opposizione inglese

A coloro che si affannano ora a cercare i motivi che spingono l'Inghilterra a tentare di impedire che l'Italia affermi il suo diritto alla vita, ricorderemo che già nel 1886 la spedizione Porro si è urtata immediatamente contro le difficoltà frapposte dal maggiore Hunter, agente politico inglese in Aden. Più sincero di coloro che attualmente a Londra operano all'ombra di sentimentalismi presi a prestito, l'Hunter, con brutale franchezza, dichiarava senz'altro al Porro che egli era contrario a qualunque intromissione dell'Italia nell'Harrar. Ma poichè sarebbe stato ridicolo da parte di un funzionario di S. M. Britannica lasciar supporre che una spedizione italiana con obiettivi commerciali potesse minimamente disturbare la digestione del colosso inglese, ecco balzar fuori il pretesto essere la missione composta non di incaricati di una società privata, ma di agenti politici e militari che avrebbero lavorato nell'Harrar per preparare una occupazione italiana. Inutile aggiungere che le dimostrazioni fornite dai membri della missione non mutarono in nulla il punto di vista del maggiore Hunter il quale, del resto, si riservò di attendere le istruzioni che dovevano giungere da Londra colla Valigia delle Indie. In mancanza di tali istruzioni le autorità di Aden non avrebbero concesso il salvacondotto per lo sbarco a Zeila.

Per colmo di sventura l'Italia era rappresentata ad Aden da un agente consolare, certo signor Rolph, di nazionalità inglese. Come si vede, la tutela degli interessi italiani in quell'importante centro era affidata a buone mani. Anche il Rolph si era fatto premura di indurre il Porro a ricaricare i bagagli sul primo piroscafo di passaggio diretto in Europa, col pretesto che l'Harrar era troppo malsicuro perchè la spedizione potesse avere successo. Siccome però, come agente consolare dell'Italia, non poteva spingersi fino a rifiutare al Porro un minimo di assistenza, la sua azione si svolgeva in modo tale da non lasciar sussistere dubbi sulle sue reali intenzioni. Gli è che il Rolph, oltre ad essere inglese e quindi desideroso di mostrare il suo zelo alle autorità britanniche, aveva pure stesa una rete di interessi nell'Harrar con [illegible] suoi fidi agenti; il timore della concorrenza italiana lo rendeva perciò inquieto. Tutto ciò era noto al governo di Roma, ma per quanto gli interessi italiani esigessero — in quel periodo in cui accennavano a svilupparsi — una seria protezione, continuava a non prestare orecchio alle richieste dei connazionali di laggiù che reclamavano la nomina di un console di carriera. E gli italiani di Aden, nei penosi giorni in cui il conte Porro era costretto all'inazione in attesa della «valigia», ben conoscendo la situazione, manifestavano già, in lettere dirette in Italia, i più sconfortanti timori sulle sorti della spedizione.

L'esploratore conte C. Pietro Porro, massacrato con la sua spedizione nell'Harrar

Finalmente il giorno 10 febbraio giungevano le istruzioni di Londra in virtù delle quali la spedizione italiana poteva proseguire il suo viaggio secondo il programma stabilito. Così, almeno, diceva il maggiore Hunter e così sperava il conte Porro. Senonchè, dopo concesso il permesso di sbarco a Zeila, il funzionario britannico avvertiva il conte Porro che la spedizione non avrebbe potuto recarsi a Zeila direttamente, ma, tornando da Massaua, doveva far scalo nuovamente ad Aden per poi riprendere il viaggio per il porto somalo. Il 16 febbraio la spedizione giungeva a Massaua dove il conte Porro iniziava i primi lavori di organizzazione della carovana. Egli [illegible] avere una scorta di basci-buzuk e già stava prendendo accordi in tal senso col generale Genè, quando il maggiore Hunter interveniva nuovamente per intimare che fosse abbandonata l'idea di una tale scorta; gli italiani avrebbero dovuto essere scortati da soldati inglesi, caso contrario lo sbarco a Zeila veniva rifiutato. Tale ingiunzione era di una gravità eccezionale in quanto gli inglesi erano invisi nell'Harrar perchè appoggiavano in quella regione l'elemento mussulmano contro gli indigeni. Era quindi un mettere la nostra spedizione di fronte a una nuova difficoltà, a nuovi pericoli. Lunghe discussioni vi furono a questo proposito ma ormai le cose erano giunte a un punto tale che bisognava o rinunciare al viaggio o accettare le imposizioni di Londra. E credendo di riuscire, finalmente, a disarmare l'opposizione degli inglesi e a dissipare i loro timori, fu accettata la scorta da loro voluta e alla spedizione fu tolto, qualsiasi anche minimo carattere politico. Ma era una illusione. Durante lo snervante periodo di attesa, gli inglesi avevano rapidamente provveduto a lanciare l'allarme nel paese dei Somali attribuendo alla spedizione italiana assurdi progetti. Inutile dire che scopo di tale diffusione di voci tendenziose era quello di impressionare l'Emiro dell'Harrar, un ex-ladrone dankalo, e di metterlo in sospetto. E lo scopo fu pienamente raggiunto tanto che l'Emiro fece sapere che avrebbe proclamata la guerra santa se la carovana italiana, scortata dagli inglesi, fosse entrata nelle sue terre.

Come avvenne l'eccidio

Il conte Porro, ormai abituato a tutte le rinuncie, di fronte a questa minaccia decideva di ridurre la sua spedizione a così minuscole proporzioni da togliere a inglesi e ad harrarini la possibilità di nutrire la benchè minima apprensione sulle sue intenzioni e sperava di ammansire l'Emiro facendogli sapere, appena giunto a Gildessa, di essere apportatore di doni. Cinque membri della missione venivano rinviati in Italia e fra essi il maggiore Zanetti e il tenente Malatesta. Contemporaneamente veniva pure notevolmente ridotto il volume del bagaglio e alla società milanese venivano rispediti 40 fucili, munizioni, sciabole e altre armi.

Il 28 febbraio i residui di quella che doveva essere una ben organizzata spedizione giungevano nuovamente ad Aden ed il conte Porro iniziava subito le pratiche per ottenere il permesso di sbarcare finalmente a Zeila. Visto la ostinazione degli italiani le autorità inglesi, più che mai avverse alla spedizione, tentarono allora di raggiungere il loro scopo con il mezzo della persuasione. Il maggiore Hunter divenne di una eloquenza impareggiabile nel descrivere le difficoltà e i pericoli che attendevano la carovana nell'Harrar, tanto più che le autorità britanniche non potevano garantire la sicurezza del viaggio che fino a Gildessa, località posta sulla strada Zeila-Harrar.

Ma il conte Porro non si lasciò persuadere e volle dimostrare alle autorità britanniche che l'esiguo gruppo di italiani sapeva affrontare tutti i rischi per portare a compimento la missione ricevuta. Ma a Gildessa, tutti i membri della carovana venivano trucidati e la scorta fatta prigioniera, insieme al presidio anglo-egiziano di Gildessa, forte di circa [illegible] uomini.

La deficenza dei servizi di informazione, impedì che la notizia giungesse in Italia con quella precisione di particolari e con quel corredo di informazioni che sarebbe stato desiderabile. Basti dire che a più di un mese dall'eccidio, non si riusciva a stabilire esattamente chi, oltre al conte Porro, faceva effettivamente parte della carovana ed era stato vittima della barbarie harrarina. Tale incertezza derivava dal fatto che, prima della partenza da Zeila, sia per infermità sia per divergenze sorte all'ultimo momento, dei membri della missione si erano fermati nel porto somalo per poi far ritorno in Italia. Neppure il Governo aveva notizie precise ed era costretto ad attendere quelle frammentarie e incerte che andava chiedendo e ricevendo disordinatamente e in base a voci recate da indigeni, da consoli e residenti italiani nei porti del Mar Rosso e del golfo di Aden.

All'emozione suscitata in Italia dalla notizia del massacro, fece immediatamente seguito il palleggio delle responsabilità. Il Ministero degli Esteri stesso non mancò di far sapere che aveva sconsigliata la spedizione del Porro e le deficenze della organizzazione vennero messe in rilievo col magnifico risultato di screditare il tentativo e di scoraggiare chi avesse potuto pensare di ripeterlo. Non mancarono coloro che reclamarono a gran voce una spedizione punitiva; ma facile fu metterli a tacere, colla dimostrazione dell'impossibilità di una qualsiasi azione in tal senso. L'Inghilterra stessa aveva lasciato senza rappresaglia non poche offese fatte alla sua bandiera e numerosi morti britannici erano rimasti invendicati. Poichè neppure in questa occasione essa dimostrava di voler intervenire per quanto riguardava l'imprigionamento della scorta e del presidio di Gildessa, come poteva l'Italia agire se, per inviare truppe nell'Harrar avrebbe dovuto ottenere il permesso di sbarco a Zeila dal governo di Londra?

La Gazzetta Piemontese, del resto, commentando la vicenda della disgraziata missione scriveva: «E quand'anche noi potessimo tentare una spedizione militare nell'Harrar, i primi nemici che avremmo non sarebbero più i somali, sarebbero le consorelle nazioni civili, l'Inghilterra padrona di Zeila, la Francia padrona di Obock e di Tagiura. A tutto questo bisognava pensarci prima. Ormai non ci resta che rimpiangere la morte di queste nuove vittime dell'Africa e dedicare ad esse quello che abbiamo dedicato ad altre: gli onori funebri».

E così fu fatto!

* * *

Vittime della circolazione parigina calcolate in un anno

Parigi, giovedì sera.

Durante l'anno scorso 1935, [illegible] persone a Parigi e 226 nei sobborghi sono state uccise o perite mortalmente in seguito ad accidenti di circolazione. In totale si sono avuti durante l'anno 463 accidenti. Ve ne erano stati 478 nel 1934. La lista delle vittime comprende 56,1 per cento di pedoni, 20,8 per cento di ciclisti, 39,1 per cento di utenti di diversi veicoli. Il 62,5 per cento degli accidenti sono dovuti ad errori di conduttori, il 46 per cento a quelli delle vittime. In 8,9 per cento di essi la responsabilità non ha potuto essere stabilita.

E' alla fine del pomeriggio che si producono il maggior numero di accidenti mortali. Se ne contano 141 dalle ore 17 alle ore 20. Le cause degli accidenti sono molto diverse. Tuttavia è stabilito che il 19 per cento fra di essi sono dovuti a conduttori che non erano sufficientemente padroni delle loro velocità, il 7,9 per cento per cause di imprudenza di conduttori.

LA VITA TEATRALE

VITTORIO (Stagione del Regio)

Stasera: seconda di *Carmen* — Domenica: prima de *L'elisir d'amore* con Tito Schipa.

La seconda rappresentazione della *Carmen* è fissata per stasera, giovedì, alle ore 21 in turno di abbonamento dispari, come diciassettesima della serie. L'opera, diretta da Franco Ghione, avrà gli stessi interpreti: Gianna Pederzini, Rosina Torri, Giovanni Vojer, Ettore Nava, Irma Mion, [illegible] Ticozzi, Giuseppe Bravura, Luigi Cilla, Augusto Romani, Marcello Venturini. La prima rappresentazione dell'*Elisir d'amore* è ormai stabilita per la sera di domenica alle ore 21, pure in turno di abbonamento dispari. L'opera di Donizetti avrà a principali interpreti Tito Schipa, Lyana Grani, Luigi Badini ed Afro Poli.

ALFIERI

Stasera: Dina Galli in *Madame Sans Gêne*.

ALL'ALFIERI ha avuto luogo ieri sera la recita di addio della Compagnia di Emma Gramatica, ch'era anche in onore della illustre attrice. Si rappresentava «La damigella di Bard» di Salvator Gotta, ed Emma Gramatica vi ha riportato, come sempre, un successo personale per la sua smagliante interpretazione. Ripetutamente a ogni finale d'atto, il numeroso pubblico l'ha entusiasticamente applaudita ed ella ha dovuto più volte presentarsi alla ribalta per ringraziare gli spettatori plaudenti. Alla fine della commedia, la serata ha declamato «La pioggia nel pineto» di Gabriele d'Annunzio, accolta da grandi ovazioni. Questa sera, allo stesso teatro, come abbiamo più volte annunciato, inizia un breve corso di recite la Compagnia di Dina Galli che vi rappresenta «Madame Sans Gêne», in una nuova edizione riccamente messa in scena.

ROMANO

Due recite straordinarie del «Teatro d'Arte Ebraica».

AL TEATRO ROMANO sabato e domenica prossima, agirà per due sole rappresentazioni straordinarie, la Compagnia del Teatro d'Arte Ebraica, diretta da Jacob Adler, e già nota al pubblico torinese, avendo già recitato l'hanno scorso al Teatro Chiarella. La Compagnia rappresenterà «Il Dibuck», «Di Baby Jarlines» e «Brendel Kasche», tre atti unici musicati dallo stesso Adler, che altrove hanno riportato lusinghiero successo.

GIANDUJA

Il continuo successo de *I quattro moschettieri*.

AL GIANDUJA, oggi due spettacoli, alle ore 15 e alle 21, con i divertenti «Quattro moschettieri» di Nizza e Morbelli, che tanto successo riscuotono a ogni rappresentazione, col concorso di numerosi piccoli spettatori.

Concerto rinviato. Per l'indisposizione della cantante Frida Dierlof il suo concerto alla Pro Coltura Femminile, col pianista Michele Lessona, è rinviato al 5 marzo.

TEATRO DI TORINO

Domani sera: il Concerto Amfitheatrof-Zecchi.

Al maestro Daniele Amfitheatrof, simpaticamente noto al pubblico torinese per la sua attività di compositore e di esecutore, è affidata la direzione del XIV concerto della stagione sinfonica dell'Eiar, che avrà luogo domani sera al Teatro di Torino.

Particolare interesse è dato al concerto anche dalla partecipazione del pianista Carlo Zecchi, ammirato ed applaudito in Europa e in America, assai apprezzato a Torino, dove si è conquistato giustamente fama tra i primi grandi pianisti.

Carlo Zecchi eseguirà, accompagnato dall'orchestra, il «Terzo concerto in do minore» di Beethoven, che è uno dei capolavori del repertorio pianistico.

Il maestro Amfitheatrof dirigerà un programma di speciale interesse, che comprende, oltre ad una tra le più belle sinfonie di Brahms, altre brevi composizioni di autori contemporanei.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTODUESIMO GIORNO dell'[illegible] dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	52	16
MILANO	60	36	34

IL SOLE sorge domani alle 7,11; tramonta alle 18,14. LA LUNA sorge alle 8,52; tramonta alle 0,41. Temperatura del 27 di 50 anni fa: minima + 2° 8'; massima + 9° 4'. Domani digiuno astinenza dalle carni.

CONFERENZE. — Questa sera, nel Salone de *La Stampa*: «La formazione di una nazionale» (Vittorio Pozzo).

Domani, ore 17, alla Pro Coltura Femm., seconda conf. di A. Della Corte su Pergolesi.

Domani sera comm. di F. Giuliani all'Associazione A. Oriani (avv. A. De Marchi).

Sabato, 29, ore 17, Salone de La Stampa: «Le Sanzioni e il buon umore», conversazione di Toddi.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Macario.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Francesco d'Assisi: funzione detta della Corda Pia; ore 8, funzione ad onore del SS. Cuore di Gesù, preghiere, discorso e comunione generale; ore 15, esposizione reliquia S. Legno, rosario, discorso, processione, mottetti cantati dai cantori della Metropolitana, benedizione, bacio della reliquia. In tutte le chiese Via Crucis solenne.

FIERE DI DOMANI. — Bra, Ciriè, Mondovì, Pacesano.

SPORT. — Questa sera, al G. S. Fiat, incontro pugilistico milano-piemontese.

TASSE. — Il 29 scade il termine per il pagamento della seconda rata tasse istituti medi di istruzione.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23; sabato 10-12,30; domenica 9-12. — Nazionale: 9-12,30; 15,18; sabato 9-12; domenica chiusa. Prestiti: 9-11; 15-17.

Toti Dal Monte ha recentemente dato a Londra, nella «Queen's Hall» un concerto in cui ha riportato un grandioso successo. Eccola mentre ringrazia il pubblico plaudente. Al piano, il maestro Ivor Newton

Giovedì 27 Febbraio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 50 -- TORINO --

"Una seria nuvola sull'orizzonte cinese..."

Colpo di stato per il dominio del mondo

Le ragioni e gli sviluppi della rivolta militare a Tokio

Rivincita dei "samurai,, - Colossali interessi in gioco - La "penetrazione pacifica,, dei cotonieri e la "maniera forte,, degli ufficiali - Imperialismo che non ammette contrasti

La partita contro i sovieti ai confini mongoli

L'Imperatore Hiro-Hito ha ricevuto stamane i rappresentanti dei due partiti politici ed ha rifiutato di accettare le dimissioni presentate dal ministro Okada

Il barone Mitsui, l'uomo più ricco del Giappone, fotografato a Berlino presso la Porta Brandeburgo

A ventiquattro ore dal primo annuncio dei gravi avvenimenti verificatisi in Giappone, il mondo intero appare ancora stordito dalla loro complessità, nè è facile [illegible] le cause determinanti e quelle occasionali, uscendo dal breve limite delle più immediate supposizioni e delle ipotesi.

Allorquando si parla di disordini in Giappone — pure nelle occasioni meno precisamente individuate [illegible] quella di ieri non [illegible] — la mente dell'osservatore corre subito all'elemento militare, come al responsabile primo di ogni colpo di mano che possa accadere in quello Stato. Questo perchè si è ormai formato il luogo comune che proprio l'elemento militare sia la fonte di tutti i guai dell'Impero del Sol Levante e che la classe militare sia la vera dominatrice della situazione.

Questo perchè nel giro di pochi anni parecchi sono i ministri e gli uomini di Stato caduti sotto i colpi di giovani ufficiali aggregati a questa o a quella società, più o meno segreta, avente programma ultra-nazionalista.

Rivolgimento sociale

Non tutti però sanno come sotto questo aspetto di turbolenza e di irrequietudine, il partito militarista giapponese sia l'esponente di una corrente ben forte in tutta la popolazione.

Iniziamo quindi di qui un esame, quanto più possibile completo, della situazione interna del Giappone, allo scopo di precisare le cause del recente movimento e, se possibile, ricavarne deduzioni preziose per l'avvenire.

Occorre, a questo scopo, riferirsi a qualche anno addietro e cioè al tempo della fondazione dell'impero giapponese nella sua ultima espressione. Cioè al 1868, allorquando crollò il sistema feudale che fino allora aveva dominato il paese e sulle basi di questo si fondò la moderna potenza nipponica.

Ai vari Satsuma e Toga, feudatari del tempo antico, si sostituirono i Sumimoto e gli Okajaki, grandi industriali.

Perchè la rivoluzione potesse avere successo occorreva che i samurai cedessero i loro privilegi ed essi ciò fecero, offrendo la fedeltà fino allora dimostrata nei secoli ai signorotti locali, all'Imperatore, espressione divina in terra della potenza giapponese. Questa classe eletta diede indubbiamente al Giappone moderno la sua maggior forza, che si espresse nella eroica condotta degli ufficiali nipponici sotto le mura di Port Arthur e nelle acque di Tsu-Shima. Quelli che erano gli antichi guerrieri, tali rimasero, in tutta la forza della loro tradizione.

Attorno a questi si creò la nuova classe militare, svincolata dai legami dinastici e soltanto unita dalla estrema volontà di dedizione all'Imperatore ed al paese. La carriera delle armi è, in Giappone, aperta a tutti, ma è lunga, pesante e poco rimunerativa. Gli stipendi degli ufficiali inferiori si aggirano fra i 100 e 200 yen mensili, il che, con la moneta ragguagliata a lire 3,51, non sono certamente un capitale.

La nuova potenza

Così questi giovani ufficiali, che nei distaccamenti di campagna sono costretti con le loro famiglie a condurre una vita modestissima e, quando vengono chiamati a Tokio o ad Osaka per i corsi alla Scuola di Guerra, sono ridotti quasi all'indigenza, ben facilmente son divenuti preda di idee estremiste, che hanno le loro basi così nella tradizione, come nella situazione presente.

Le caste nelle quali si divideva il popolo giapponese prima del 1868 erano, in scala decrescente, militari, contadini, artigiani, commercianti. Dal loro stato di inferiorità questi ultimi seppero salire, quasi d'improvviso, a situazione predominante. Si è che, allorquando si dovette pensare ad organizzare modernamente il paese, fu d'uopo affidare questo incarico a coloro i quali già possedevano una certa esperienza in materia e cioè ai commercianti.

Essi non tardarono ad intrecciare relazioni internazionali e, profittando dei capitali già in loro possesso, crearono dal nulla la organizzazione industriale formidabile che caratterizza l'attuale Giappone. A rendere più agevole il loro compito giovò la particolare attitudine — conquistata attraverso secoli di una quasi servitù della gleba — delle basse classi sociali a vivere con pochissimi mezzi. Così gli industriali nipponici poterono impiantare fabbriche enormi, avviandosi decisamente alla conquista dei mercati mondiali, senza avere al piede quella catena che negli altri paesi è rappresentata dalla media industria e dal piccolo commercio.

In pratica ciò si risolve nella creazione di una onnipossente oligarchia plutocratica che domina la nazione.

I miliardari gialli

Un breve cenno per presentare i due maggiori esponenti di questo sistema. Il barone Takahisha Mitsui — nipote di quel Hachiroemon che già nel XVII secolo produceva cotone per gran parte dei giapponesi — è il padrone delle più sterminate fabbriche di cotonate che esistono nel mondo, domina la grande banca che porta il suo nome e controlla ben 180 aziende diverse. Una filiazione della «Mitsui» è la Banca Nippo-francese, il cui presidente è il cognato dell'ineffabile Creusot, ben noto «mercante di cannoni». La fortuna personale dei Mitsui è calcolata in sei miliardi di yen.

Il suo concorrente è Yuasaki Mitsubischi, padrone assoluto di compagnie di assicurazione e di navigazione, imparentato con tutte le più alte fortune locali ed avente un patrimonio personale di oltre quattro miliardi di yen.

Contro costoro si appuntano le ire dei militari, malgrado negli uni e negli altri una sola sia la volontà: quella di dominare il mondo.

La differenza sta soltanto nei mezzi.

Conquistata la Manciuria ricominciarono i dissidi. I militari, fatti arditi dal primo successo, pensarono a sempre nuove conquiste, così da creare quell'organismo semi-indipendente che è la armata del Kuantung, formidabile strumento di ulteriore pressione verso ovest e verso nord.

I finanzieri pensarono allo sfruttamento immediato e futuro della immensa colonia farsescamente denominata «impero mancese».

Così essi crearono la «South Manchuria R.» e la «Oriental Development Co.», filiazioni dirette delle loro grandi banche e tubi di sonda per sfruttare le formidabili risorse economiche del paese. Per tener fede al vecchio proverbio che mangiando si accresce l'appetito, dopo la Manciuria, il Giappone pose mente alle cosidette «Cinque Provincie del Sud», altro boccone ghiottissimo, ad illustrare il quale basteranno i seguenti dati:

	Area (kmq.)	Popolazione
Hoepi	300.000	32.000.000
Shansi	212.000	12.300.000
Shantung	145.000	32.500.000
Chahar	262.000	2.300.000
Suiyuan	294.000	2.600.000

Il che vuol dire un [illegible] di 1.213.000 kmq. di estensione, con una popolazione di 81.500.000 abitanti.

Di qui nacquero tutte le discussioni trascinate per anni fra il governo di Nanchino e quello di Tokio.

La questione finì come era prevedibile: con la vittoria cioè totalitaria della tesi nipponica. La battaglia fu condotta dai finanzieri, i quali seppero giocare con il peso di immensi capitali, con da soggiogare la massa stessa del popolo cinese, creandogli innanzi la illusione di un disinteressato amore e di una sostanziale rinascita economica.

Il risultato fu quello pensabile. La già strapotente «Yokohama Specie Bank» ha accresciuto ancora di molto le sue possibilità a spese degli istituti di credito occidentali. La «National City Bank di New York» ha già fatto capire che presto lascerà Pechino, mentre la «Chartered Bank» sta vendendo le sue proprietà e la un tempo importantissima «Hong Kong and Shanghai Banking Corporation Ltd.» non si occupa ormai più che di semplici riscossioni.

In pari tempo la «Kuroshiky Rayon Co.» ha soppiantato tutte le concorrenti inglesi e nord-americane.

I banchieri di Tokio non hanno mancato di valersi dell'armata per farsi garantire queste conquiste e se l'aiuto nipponico alla Cina per la manovra sull'argento è costato il fallimento della speculazione tentata dagli americani per il rialzo di tale metallo, i capitalisti nipponici, che hanno impegnato in questa operazione ben 500 milioni di yen, hanno fatto sapere, con la convalida del loro esercito, che «se la sezione economica della Cina Meridionale fosse posta in pericolo, il Giappone vi si opporrà decisamente» (Nippon Dempo Service, 5 luglio 1935).

Più chiaramente ancora parlava l'organo ufficioso Asahi Shimbum del 19 giugno 1935, dicendo:

«I circoli dirigenti del Giappone considerano inconcepibile una forte cooperazione anglo-americana per accusare il Giappone di violazione della sovranità della Cina garantita nel Trattato delle Nove Potenze.

«A mezzo di sorprese, il Ministero degli Esteri è pertanto deciso a superare la presente situazione internazionale in intimo contatto con le autorità dell'Esercito e della Marina».

Questo «intimo contatto» si è concluso — per tornare agli avvenimenti presenti — con parecchie scariche di mitragliatrice.

Conclusione ovvia

Che cosa dunque è intanto successo? Un primo fatto è da segnalare nei risultati delle elezioni politiche che, guidate dai Ministri in carica e, naturalmente, sovvenzionate a larghe mani dai patriarchi dell'Alta Banca, posero in minoranza il partito militarista.

In secondo ordine sta la convinzione, ben radicata nella classe militare, che conflitti armati con il Giappone e gli Stati Uniti d'America siano inevitabili e che, tanto più presto ci si potrà impegnare, tanto più facile sarà la vittoria.

Le vittorie in Manciuria e quella, al principio del secolo, contro la Russia, hanno indubbiamente montato la testa ai giapponesi i quali si ritengono imbattibili.

L'accordo franco-sovietico deve aver provocato il tracollo della bilancia e quindi determinato la azione immediata.

I piani di penetrazione commerciale sognati dai banchieri di Tokio sono apparsi come tradimento dello Stato, mentre al di là dei confini della Mongolia stanno per i non ricchi ufficiali del Mikado altre possibilità di gloria e di guadagno. Lo Stato Maggiore per conto suo sa che, alla fine, anche i banchieri si decideranno perchè, proprio oltre ai confini sono giacimenti di carbone valutati in oltre seicento milioni di tonnellate. Alla Camera dei Comuni o lunedì a Ginevra, qualcuno potrà ripetere una frase già pronunciata da Hoare: «Una seria nuvola sull'orizzonte cinese...».

C. O.

L'incrociatore sovietico «Ucraina Rossa»

Aeroplani russi da bombardamento in volo di pattuglia

Truppe sovietiche in marcia nelle montagne del Tandscighistan

Una veduta panoramica di Vladivostok

Fanterie giapponesi al guado di un fiume durante recenti esercitazioni tattiche